

COMMISSIONE III

**AFFARI ESTERI E COMUNITARI**

12.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 1989**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI**

**INDICE**

---

	PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e rinvio):	
Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero ( <i>Approvato dalla X Commissione permanente del Senato</i> ) (3499) .....	3
Piccoli Flaminio, <i>Presidente</i> .....	3, 10
Duce Alessandro, <i>Relatore</i> .....	3
Ruggiero Renato, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> .....	8
Sarti Adolfo .....	10

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 17.**

ELIO GABBUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (3499).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero », già approvato dalla X Commissione permanente del Senato nella seduta del 20 dicembre 1988.

L'onorevole Duce ha facoltà di svolgere la relazione.

ALESSANDRO DUCE, *Relatore*. L'esame dell'andamento del commercio italiano con l'estero, pur in presenza di una dilatazione dei traffici internazionali, pone in evidenza aspetti non positivi.

Negli ultimi anni, accanto alla significativa contrazione delle esportazioni, è prevalsa una netta tendenza all'aumento delle importazioni. La contemporanea manifestazione di tali fenomeni alimenta notevoli preoccupazioni, soprattutto in riferimento alla possibile derivazione di vincoli strutturali capaci di influire sensibilmente sulle nostre attività commerciali future e di determinare un incremento della dipendenza dall'estero ancor più pesante rispetto a quello finora registratosi.

Occorre tener presente che mentre l'importazione copre quote sempre più consistenti della domanda interna, quella

esterna, nonostante la crescita, non trova adeguate risposte nell'offerta del nostro export.

La constatazione in base alla quale il fenomeno troverebbe una giustificazione oggettiva nella diversa velocità di espansione delle due domande (che per taluni potrebbe rappresentare una comoda risposta) risulta, a mio avviso, assai semplicistica ed ispirata, per taluni aspetti, a considerazioni formulate con pigrizia. Infatti, non è sufficiente giustificare l'evoluzione del fenomeno con argomenti connessi alla fatalità, imponendosi, invece, uno sforzo interpretativo ed un impegno operativo tesi a ridurne la portata ed a mutarne le prospettive.

Ciò appare ancora più evidente in un contesto internazionale non negativo, perché caratterizzato da una costante — anche se contenuta — espansione della domanda mondiale, da un apprezzamento a bassi livelli della valuta statunitense ed, infine, da una perdurante sottovalutazione dei principali prodotti energetici.

Sotto un primo profilo occorre considerare che non è possibile sostituire in tempi brevi le offerte esterne con quelle interne, nella prospettiva di coprire un fabbisogno sempre più crescente perché incrementato dalla maggiore specificità e qualificazione della domanda. Nel rapporto fra le importazioni ed il prodotto interno lordo, infatti, è configurabile una dinamica accentuata che non è facile comprimere né modificare.

Le prospettive di crescente internazionalizzazione dell'economia italiana, l'ulteriore apertura dei mercati comunitari e la nostra netta propensione a favorire, piuttosto che a contrarre, la liberalizzazione dei flussi commerciali ci inducono a ritenere, anzi, che tale tendenza, ferma

restando la possibilità di ulteriori incrementi, possa quasi considerarsi una costante, ossia un dato, con il quale occorrerà confrontarsi, caratterizzante sia la realtà attuale sia quella futura.

Tutto ciò comporta la convinzione dell'impossibilità di praticare, in materia di riequilibrio della bilancia dei pagamenti, la « via maestra » rappresentata dalla rapida contrazione del volume delle importazioni, che aprirebbe la strada ad una contrazione dei consumi, ad una sostanziale modifica dei ritmi di sviluppo del paese ed a contraccolpi, anche gravi, nell'ambito delle strutture produttive, finanziarie e commerciali.

Tra l'altro, al momento non sembra nemmeno immaginabile un riaggiustamento contrattuale, ossia una negoziazione, più favorevole per il nostro paese, dal lato dei prezzi, in quanto il mercato mondiale non è in condizioni di subire condizionamenti monetari o politici di tale natura. Al contrario, la sua naturale evoluzione sembra evolvere più a favore dei paesi del terzo mondo e ad una accentuazione degli interventi nelle aree protette che non ad un teorico riequilibrio a favore dei paesi industrializzati generalmente intesi, o del nostro in particolare.

Occorre prendere atto, dunque, di una rigidità, attualmente non modificabile in modo rapido e sostanziale, sul versante della nostra dipendenza dall'estero che si concretizza in una propensione crescente verso le importazioni. Tale tendenza, considerata alla luce delle nostre concezioni liberalizzatrici in materia di scambi, non è in se stessa negativa perché conferma una nostra inclinazione agli scambi collegata all'obiettivo di consentire alla domanda interna di trovare « soddisfazione » anche al di fuori dei confini nazionali. Inoltre, essa si ispira ad un profondo rispetto per le capacità produttive e competitive estere ed all'obiettivo di garantire una tutela non formale, ma reale, delle attese del consumatore, considerato sia come singolo sia come membro di una collettività. In questo senso, siamo

ben lontani dalle vecchie e pauperistiche concezioni autarchiche, essendo determinati a resistere con ogni mezzo alle ricorrenti tentazioni neoprotezionistiche.

A tali convincimenti si aggiunge, inoltre, la previsione in base alla quale nei futuri rapporti di scambio si accentuerà in misura sempre maggiore la figura dell'operatore, sia pubblico sia privato (considerato contestualmente nella sua doppia qualità di compratore e venditore), e difficilmente si potranno individuare aree commerciali disponibili ad aprire il mercato a schiere di nuovi venditori, dal momento che le economie di tutti i paesi del mondo avvertono, in modo sempre più crescente, l'esigenza di valorizzare i rispettivi *export*.

L'impossibilità di percorrere la strada della contrazione dell'*import* rende ancora più evidente l'urgenza, sottolineata in molteplici occasioni dal Governo e, in particolare, dal ministro Ruggiero, di operare una riflessione sull'esportazione italiana e, in modo specifico, sulle difficoltà di « mantenere il passo » con lo sviluppo, lento ma costante, della domanda mondiale.

A monte di questo fenomeno si pone la flessione dei livelli di competitività della nostra esportazione determinata, da un lato, da una lievitazione costi-prezzi e, dall'altro, dalla mancata riqualificazione della struttura complessiva dei servizi a favore delle imprese che operano per conservare o espandere le quote di mercato mondiale coperte dall'Italia.

Occorre considerare che una presenza più significativa dei prodotti italiani sul mercato mondiale presuppone una lievitazione produttiva, ossia una dilatazione, od una migliore utilizzazione, della base produttiva esistente, una presenza più omogenea delle grandi, medie e piccole imprese, una valorizzazione dei consorzi all'esportazione, ed un potenziamento non burocratico, ma manageriale e funzionale, delle strutture commerciali, nel senso di pervenire ad una qualificazione dei servizi offerti, per esempio, nel campo dell'assistenza, dell'informazione e della consulenza.

La capacità dell'impresa italiana a divenire sempre più internazionale appare una condizione determinante sia nell'ottica della progressiva integrazione dei fattori economici su scala mondiale, sia in quella, più immediata, di ambito continentale. In tale contesto la sfida diviene più urgente ed obbligata, in considerazione delle prospettive associazionistiche previste negli accordi contenuti nel cosiddetto Atto unico che prevede, tra l'altro, la completa realizzazione, entro il 1992, di un'area mercantile aperta ed unitaria con libera circolazione di merci, servizi e persone.

Sollecitato da questi problemi e spinto dalla consapevolezza di cercare soluzioni più adeguate, in più di un'occasione il Parlamento si è interrogato sul futuro del nostro *export* ed ha cercato, senza approdare ad una conclusione legislativa, di dar vita ad una riforma dell'Istituto nazionale per il commercio estero: ciò è avvenuto nel corso sia della VIII sia della IX legislatura con la presentazione di due progetti di legge. La prima delle iniziative si prefiggeva una ristrutturazione organizzativa dell'Istituto, un miglioramento qualitativo dei suoi strumenti ed una maggiore partecipazione alle decisioni operative delle stesse imprese interessate all'attività esportatrice; la seconda proposta mirava ad un ammodernamento dell'Ente che avrebbe dovuto assumere una funzione sia di coordinamento dell'*export* sia di modello nei confronti degli altri soggetti nazionali che operano in questo settore.

Alle spalle dell'odierna convocazione c'è una approfondita ricerca che ha portato alle proposte più recenti, nonché un dibattito attento fra le forze politiche che ha permesso prima una lunga fase di confronto e di studio e, successivamente, l'approvazione da parte del Senato del testo oggetto del nostro esame: i rilievi formulati in quest'ultima fase hanno investito tutti gli aspetti del provvedimento e provocato ripensamenti, modifiche e proposte innovative in parte accolte dallo stesso Governo. La formulazione di proposte e di riserve non ha mai investito

nel suo complesso la legge, in quanto fino ad ora tutti hanno convenuto sulla necessità della sua approvazione per adeguare l'Italia alla sfida degli anni Novanta sul terreno commerciale. La volontà di sostenere le esportazioni italiane, potenziando le strutture ed innovando sul piano dei servizi resta dunque l'obiettivo primario cui fare riferimento e lo scopo cui il Governo e le forze politiche hanno teso in questi mesi di lavoro: il potenziamento dell'offerta dei servizi reali, l'avvio di più significative collaborazioni con operatori pubblici e privati, la possibilità di prendere parte a società a prevalente partecipazione pubblica fanno di questa proposta una definizione di principi, un quadro di riferimento al cui interno dovrà prendere corpo l'atteso statuto dell'Ente al quale competerà la più circostanziata definizione di compiti, poteri e ordinamenti. In questo senso anche al Senato non sono mancate le interpretazioni, le chiarificazioni e le autorevoli assicurazioni del Governo.

C'è da osservare che l'attuale proposta di legge per un verso si muove lungo una direttiva di sostanziale continuità con gli sforzi precedenti, ma per un altro se ne discosta e definisce con maggiore concretezza obiettivi e strumenti: l'ICE ha come traguardo primario la promozione del commercio con l'estero, persegue l'ampliamento ed il miglioramento della qualità dei servizi a sostegno delle piccole e medie imprese, vuole sviluppare forme adeguate di collaborazione nella ricerca della clientela estera, si prefigge di dar vita ad una sorta di banca dati sulla situazione dei vari mercati, sostiene le imprese con consulenze adeguate nel settore del *marketing* e nella ricerca delle tecniche e delle strade più idonee alla penetrazione commerciale. Da questo punto di vista va sottolineato il tentativo di operare una saldatura, fra le tradizionali realtà del settore pubblico e la domanda di maggiore aderenza a criteri di efficienza e managerialità.

Il progetto governativo vuole disegnare un quadro legislativo chiaro e conciso all'interno del quale prenda corpo una defi-

nizione certa della natura dell'Ente, della sua autonomia e dei suoi compiti fondamentali « demandando ad un più elastico strumento regolamentare, pur nel rispetto dei compiti di controllo politico del Parlamento, la soluzione dei problemi organizzativi ». Sotto questo profilo non è messa in discussione l'appartenenza dell'Istituto al settore pubblico, né modificata la sua tradizionale vocazione funzionale nel campo della *promotion*, dell'informazione, dell'assistenza e della formazione: c'è l'intenzione di far godere al nuovo Ente tutti i possibili vantaggi del settore economico pubblico in materia di efficienza, intraprendenza manageriale, autonomia gestionale, aderenza alla vivacità dei mercati, vitalità di fronte ad una fase tanto delicata della nostra presenza nel commercio internazionale. Da un punto di vista concettuale l'Ente rimane inquadrato nel sistema, complesso ma ben definito, del servizio pubblico a favore delle piccole e medie imprese: gli oneri per il sostentamento sono, in parte prevalente, a carico dello Stato, anche se una possibile evoluzione delle operazioni può progressivamente ridurre questa dipendenza, in quanto viene configurato anche un ritorno economico in rapporto alle attività intraprese. Infatti, a fronte di assegnazioni annuali a carico dello Stato sono previste entrate in qualità di corrispettivi per servizi prestati all'utenza. I rapporti futuri tra ICE e Ministero del commercio con l'estero trovano la loro sistemazione nelle disposizioni dell'articolo 1 della proposta di legge: in esso si precisa che il Ministero, attraverso programmi e direttive, tratterà le linee di lavoro entro cui si deve sviluppare l'attività dell'Ente; inoltre avrà il potere di vigilare sulla rispondenza delle scelte operate in rapporto agli indirizzi ricevuti.

Giustamente la legge si riserva di definire alcune scelte di carattere prioritario: individua nel presidente, nel consiglio d'amministrazione, nel comitato esecutivo, nel collegio dei revisori e nel direttore generale gli organi dell'Ente per i quali determina compiti e funzioni. C'è da osservare una carenza singolare: non

c'è traccia nel testo della figura del vicepresidente; pare opportuno riflettere su questo aspetto dal momento che l'esercizio di attività di natura estera comporterà per i vertici dell'Istituto assenze frequenti e non brevi dalla sede abituale di lavoro.

Per quanto riguarda la composizione del consiglio e del comitato, è stata individuata una proposta articolata e ben misurata grazie alla quale rappresentanze ministeriali, esponenti delle categorie professionali, delle regioni, delle organizzazioni sindacali e delle Camere di commercio, esperti della materia assicureranno con la loro presenza la tutela degli obiettivi della riforma ed il funzionamento dell'ICE: si tratta di un equilibrio di rappresentanze esterne ed interne al Ministero che può garantire ad un tempo il collegamento con gli indirizzi della politica governativa e l'autonomia piena dell'Ente nell'ambito dei poteri e delle competenze che gli sono riconosciuti. Si tratta, come recita il testo della proposta, di deliberare in materia di organizzazione e di funzionamento, di regolamentare il personale e di provvedere più in generale alle diverse esigenze amministrative: autonomia amministrativa, patrimoniale, contabile e finanziaria.

Particolare importanza riveste l'articolo 4 in base al quale il Presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio dei ministri, su proposta del ministro del commercio con l'estero, di concerto con i ministri degli affari esteri e del tesoro e udito il parere del Consiglio di Stato, procede all'emanazione dello statuto dell'ICE, nel quale si dovrà tener conto delle disposizioni previste dalla proposta di legge in esame.

È evidente che lo statuto dovrà essere predisposto in tempi brevi, anche al fine di evitare che possibili influenze di potere possano in qualche modo rallentare l'iter del presente progetto di legge e vanificare così il risultato dell'attività svolta dal Parlamento.

La notizia, tuttavia, che un apposito comitato di lavoro è già stato costituito, anche se non formalmente insediato e

convocato, mi induce a ritenere che vi sia la consapevolezza piena dell'urgenza non soltanto dell'approvazione di questa legge, ma anche dell'entrata in vigore delle norme statutarie che presiedono nel loro complesso al riordinamento dell'ICE.

Per quanto riguarda la sistemazione del personale, si fa riferimento al modello contenuto nella legge 11 luglio 1988, n. 266, che — com'è noto — disciplina la contrattazione collettiva del settore assicurativo. L'ICE trasmetterà ogni anno una relazione al Ministero vigilante sulle attività svolte, sui risultati conseguiti « in rapporto ai costi sostenuti e allo stato di attuazione dei programmi ». L'articolo 6 stabilisce che spetta alla Corte dei conti, in virtù della legge 21 marzo 1958, n. 259, esercitare le funzioni di controllo sull'Ente in base alle disposizioni dell'articolo 12 della citata normativa. L'ICE eserciterà inoltre, secondo quanto dispone il successivo articolo 7, controlli di qualità nel settore ortofrutticolo sui prodotti ammessi all'importazione ed all'esportazione nei confronti dei paesi terzi e, specificamente, nel quadro dei rapporti interni alla CEE, sulla base del regolamento n. 1450 del 1985 della Commissione.

Giova ricordare che, in sede di discussione al Senato, è stato presentato un ordine del giorno, a proposito dei problemi agricoli, accolto dal Governo: la necessità di valorizzare il settore agroalimentare con la cura della qualità dell'esportazione e di dar vita ad adeguati controlli a tutela dell'affermazione dei prodotti nazionali suggerisce la creazione di una sezione speciale, con compiti specifici di programmazione, controllo, promozione ed informazione. Ciò, a giudizio dei proponenti dell'ordine del giorno al Senato, anche in funzione del potenziamento dei servizi per la valorizzazione dei prodotti di qualità regionali, migliorandone la commercializzazione e la trasformazione: la proposta in oggetto suggerisce la costituzione di un'apposita commissione di coordinamento e la creazione di una struttura operativa *ad hoc* con compiti di programmazione, controllo, promozione ed informazione.

L'attenzione già dedicata in passato a questi problemi da parte dell'ICE (una sezione agricola speciale fu istituita nel maggio del 1987) e l'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo lasciano sperare che troveranno adeguata tutela le preoccupazioni e le attese che sono a fondamento di queste richieste, anche in considerazione dell'incidenza del comparto agroalimentare sul totale del deficit commerciale.

Nel complesso, la proposta di legge al nostro esame risponde adeguatamente alle esigenze della sfida commerciale del nostro tempo e sembra fornire una risposta adeguata alle necessità del settore; essa si ispira a quei criteri di competitività, efficienza, managerialità che possono rappresentare i punti di riferimento futuri della nostra strategia commerciale. Siamo ben consapevoli del suo carattere strumentale, del suo valore di mezzo da affiancare ad altri elementi per il perseguimento dell'espansione dell'*export* italiano, ma non per questo ne sottovalutiamo il ruolo o vogliamo negarne le potenzialità, soprattutto in presenza di una realtà di fatto, che da anni tutti riconoscono inadeguata ed insufficiente.

Tale constatazione ci induce a sperare che le astensioni o le approvazioni con riserva, espresse nel corso delle votazioni al Senato, possano trasformarsi in adesioni piene, dal momento che il Governo ha assunto formale impegno a tradurre nella proposta statutaria le istanze che non hanno trovato accoglimento nella proposta legislativa. Ciò non attribuisce né perfezione al presente strumento né costituisce rinuncia, in un futuro più o meno lontano, ad un riesame del suo contenuto, ma semplicemente la certezza che la ricerca di ulteriori miglioramenti sostanziali, dei quali per altro al momento non si intravedono i contenuti, potrebbero rendere assai lunghi i tempi di approvazione del provvedimento e compromettere così alcuni risultati positivi certi, senza garantire quelli futuri.

Un apprezzamento particolare desidero rivolgere al ministro che, attento all'evoluzione dei flussi commerciali internazio-

nali e desideroso di rafforzare la nostra presenza, mantiene con questo provvedimento la promessa (annunciata anche in questa sede nei mesi scorsi) di farsi promotore con altri colleghi di una proposta di legge per il riordino dell'ICE: alla luce di queste considerazioni, auspico che la Commissione, dopo le opportune valutazioni, approvi il testo in oggetto, aprendo così la strada ad una rapida conclusione del suo cammino legislativo.

RENATO RUGGIERO, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor presidente, onorevoli colleghi, esprimo viva soddisfazione per la puntuale e concreta relazione dell'onorevole Duce; desidero, inoltre, ringraziare il presidente della Commissione e tutti i colleghi per aver immediatamente posto all'ordine del giorno il disegno di legge sul riordinamento dell'ICE a distanza di pochi giorni dalla sua assegnazione in sede legislativa. Tale tempestività dimostra sia l'interesse della Commissione ad una rapida approvazione del provvedimento, sia l'impegno dello stesso relatore, che ha svolto in modo straordinario il proprio compito, pur avendo poco tempo a sua disposizione. In particolare, gli sono grato per essersi soffermato a lungo sui problemi dell'*export* italiano e dello squilibrio della nostra bilancia commerciale. Si tratta di questioni importanti ed inquietanti, ed è nostro dovere non trascurare le conseguenze del *deficit* della finanza pubblica ed i vincoli derivanti dal disavanzo commerciale.

Ci troviamo in presenza di situazioni complesse che generalmente in Italia, soprattutto in questi ultimi tempi, vengono considerate secondarie per un insieme di variabili congiunturali (di natura, quindi, non strutturale), quali il prezzo del petrolio estremamente vantaggioso e le oscillazioni nel cambio del dollaro. A mio avviso, non versiamo in una situazione nella quale sia immaginabile che nel prossimo futuro si verifichino le stesse favorevoli circostanze che ci hanno permesso di contenere, sia pure a livello cre-

scente, lo squilibrio della bilancia commerciale.

Condivido, come ha affermato il relatore, che la riforma dell'Istituto costituisca un valido strumento con cui affrontare i problemi del settore, ma sarebbe illusorio credere che soltanto attraverso tale riforma si possa sanare una situazione che — ripeto — si presenta estremamente complessa, poiché riguarda la struttura industriale del nostro paese, la gestione macroeconomica del nostro sistema produttivo, il quale evidenzia talune disarmonie, ad esempio nel settore agroalimentare e chimico.

Sull'insieme di queste tematiche, non molto tempo fa, ho scritto una lettera al Presidente del Consiglio, sollecitando una riunione, notizia che probabilmente avete letto sui quotidiani. Tale riunione, di carattere interlocutorio, si è svolta a dicembre, ma prevedo una seconda riunione conclusiva in merito ai nuovi orientamenti sul coordinamento della nostra politica economica estera. A tal fine, nei prossimi giorni, presenterò al Presidente del Consiglio un secondo documento di natura attuativa.

In questo quadro, quindi, la riforma dell'ICE assume particolare rilievo.

Mi soffermerò su determinati aspetti di tale riforma che, a mio avviso, risultano meritevoli di particolare attenzione.

Innanzitutto vorrei sottolineare che nel disegno di legge viene conservata la caratteristica di ente pubblico dell'Istituto. L'ICE, infatti, è preposto prevalentemente ad attività di promozione dell'immagine del « prodotto Italia », da attuarsi con iniziative di carattere generale che non privilegino esclusivamente determinati prodotti. Inoltre, è opportuno che l'ICE continui a svolgere la sua attività a beneficio soprattutto delle piccole e medie imprese, in considerazione del fatto che le grandi imprese già dispongono di mezzi adeguati. L'Istituto, quindi, dovrà offrire una serie di servizi agli operatori più deboli (si pensi, per esempio, a quelli che, recandosi all'estero, incontrano difficoltà a causa della mancata conoscenza della

lingua o per il fatto di non avere a disposizione la « lista » degli interlocutori commerciali).

Un altro compito rilevante che dovrà essere svolto dall'ICE riguarda la qualità dei prodotti agricoli, importati od esportati. Vorrei sottolineare che non mi è certo sfuggita l'importanza fondamentale della sezione agricola dell'ICE: in numerose occasioni ho invocato, soprattutto in riferimento al Mezzogiorno, un'attenta riflessione, dal momento che l'agricoltura meridionale sta uscendo non soltanto dall'Europa, ma anche dal Mediterraneo, perché non riesce a reggere il confronto con la concorrenza spagnola, greca e, addirittura, marocchina.

Gli aspetti fondamentali sui quali occorre riflettere, per evitare che la crisi dell'agricoltura meridionale si aggravi ulteriormente, sono fondamentalmente rappresentati dalla qualità dei prodotti, dai circuiti di commercializzazione e dalla professionalità delle produzioni agricole.

Avrete certamente appreso dalla stampa di un mio recente incontro con i principali importatori tedeschi. In tale occasione mi è stato confermato che in determinati settori, come, per esempio, quello del pomodoro, l'Italia non vende più. Oggi, addirittura, importiamo pomodori dall'estero e la nostra produzione è destinata non al mercato ma alla distruzione. In definitiva, si sono innescati meccanismi perversi che hanno consentito ai greci e agli spagnoli, che sono stati gli ultimi ad entrare a far parte della Comunità, di dotarsi di reti di trasformazione tali da determinare la nostra esclusione dal mercato.

Sulla base di tali considerazioni, è mia intenzione realizzare uno sforzo notevole a favore dei produttori agricoli proprio attraverso l'ICE.

Dicevo poc'anzi che, pur avendo conservato il carattere pubblicistico dell'ICE, il disegno di legge introduce importanti modifiche riguardanti il suo funzionamento.

In tale contesto assume particolare rilievo il comma 2 dell'articolo 4: « Le norme che disciplinano la gestione patri-

moniale e finanziaria dell'Istituto sono ispirate alle disposizioni del codice civile in materia di impresa nonché alle specifiche esigenze di operatività dell'Istituto, in relazione anche all'attività da svolgersi all'estero. Le norme stesse prevedono l'obbligo di certificazione dei bilanci ».

Tale disposizione trova la sua giustificazione nel fatto che l'ICE, in quanto organizzazione operante all'estero, non può continuare ad essere gravata dai vincoli ancora previsti. Per quanto riguarda il personale, si è operata una distinzione tra dirigenti e non dirigenti. Per questi ultimi continueranno a valere le norme previste dalla contrattazione collettiva, anche in materia di concorsi. Per i dirigenti, invece, si applicheranno le norme del codice civile per cui, sulla base di valutazioni inerenti alla loro capacità, potranno essere assunti o licenziati in conformità a tali disposizioni. Si tratta di una previsione che certamente garantirà un elevato grado di managerialità dei dirigenti, da tutti auspicato.

Un altro aspetto di fondamentale rilievo è rappresentato dalla norma in base alla quale l'ICE, parzialmente ed a seconda dei casi, potrà essere retribuito per i servizi offerti. Vorrei sottolineare che esistono servizi « personalizzati », rispetto ai quali è addirittura configurabile un interesse dell'utente ad offrire un contributo. A differenza di quanto rilevato da taluni giornali, infatti, esistono diverse categorie che si sono dichiarate disponibili a finanziare determinati programmi. Di recente, per esempio, tale disponibilità mi è stata manifestata da alcuni rappresentanti tessili che hanno ben compreso l'opportunità di affidare ad un istituto come l'ICE la promozione del loro settore specifico.

Come ha sottolineato il relatore, nonostante il disegno di legge detti norme in ordine alla composizione ed al funzionamento dell'Istituto, una cospicua parte della disciplina è stata riservata allo statuto, in considerazione dell'opportunità di non creare una struttura rigida e immutabile.

In questa sede ribadisco il mio impegno volto a garantire l'approvazione di tale statuto nel più breve tempo possibile, in conformità alle procedure dettate in materia che prevedono, tra l'altro, il coinvolgimento delle Commissioni parlamentari competenti.

ADOLFO SARTI. Il gruppo della democrazia cristiana, prendendo atto della disponibilità dichiarata dal ministro e, pur riconoscendo la necessità di pervenire rapidamente all'approvazione del disegno di legge in esame, si riserva di approfondire i temi trattati nella seduta odierna e di

intervenire, per formulare le relative considerazioni, in sede di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 17,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. GIANLUIGI MAROZZA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO